Pubblico Impiego - Scuola

20 novembre 2026: sciopero internazionale studentesco. Una grande giornata di lotta che ha reso possibile continuare a dare gambe al progetto di unità di lavoratrici, lavoratori, studentesse e studenti



Nazionale, 21/11/2026

Milioni di giovani in piazza con cortei autonomi e iniziative indipendenti, segnati da una grande voglia di riprendersi un presente che gli viene scippato. USB era al loro fianco, Il nostro è un percorso costruito negli anni, su basi non esclusivamente identitarie, ma di reciproco riconoscimento di interessi comuni. Di più. si tratta di un progetto comune.
Chi lavora nella scuola, nell'università, nell'alta formazione e nella ricerca e chi in quei luoghi studia e si introduce nel mondo del lavoro, subisce lo stesso processo: definanziamento strutturale, precarietà come condizione permanente, didattica piegata alle esigenze delle imprese, valutazione usata come strumento di controllo. E oggi, sopra tutto questo, piomba la militarizzazione dei saperi. Accordi con l'industria bellica, progetti finanziati dalla Difesa,

militari in cattedra e nei percorsi di orientamento, mentre si tagliano risorse a tutto ciò che serve davvero a chi studia e a chi insegna.

Le piazze indipendenti di oggi in tutto il Paese hanno detto con chiarezza che questa traiettoria non è accettata. Studenti e lavoratori hanno rifiutato di essere arruolati in un'economia di guerra che sottrae miliardi al welfare, istruzione e sanità in particolare, per destinarli al riarmo, e hanno rivendicato una conoscenza libera, pubblica, al servizio della pace e dell'emancipazione collettiva. La dimensione internazionale della giornata conferma che non si tratta di una vertenza locale: in tutta Europa i sistemi formativi vengono riorganizzati secondo la stessa logica, e in tutta Europa cresce chi vi si oppone.

Adesso è necessario continuare a riportare l’unità costruita in piazza dentro gli istituti, gli atenei, le accademie e i conservatori, gli enti di ricerca: nelle assemblee, negli organi collegiali, ovunque si decida se aprire le porte all'industria delle armi o chiuderle. Continueremo a sostenere la campagna "La conoscenza non marcia" e la richiesta al Parlamento di vietare ogni collaborazione tra istituzioni formative e complesso militare-industriale, insieme alla lotta per salari adeguati, stabilizzazione dei precari e investimenti pubblici veri.

Fuori la guerra dalle scuole, dalle università, e dalla ricerca. Rilanciare i servizi pubblici per un modello sociale alternativo a quello della guerra e della competizione neoliberista.

Per questo saremo con tutto il pubblico impiego l’11 dicembre al ministero della Pubblica Amministrazione e il 12 dicembre nella manifestazione nazionale che chiederà le dimissioni del Governo.